

Abbasso i ragionieri Si vince con le emozioni

di Marco Follini

Caro direttore, Michele Salvati nell'editoriale pubblicato ieri dal Corriere ha centrato il punto: il Pd appena nato, per diventare grande, deve decidere in fretta se vuole crescere in compagnia dei suoi alleati di oggi o se vuole contare domani sulle sue forze e far da solo. E' un dilemma scabroso, di quelli che gli anglosassoni chiamano loose-loose, nel senso che c'è sempre qualcosa da perdere.

Poiché a stare in mezzo al guado si perde di più, mi permetto di rispondere al quesito di Salvati dicendo che — per la mia piccola parte in questa vicenda — credo che il Pd debba prepararsi, quale che sia la legge elettorale, a presentarsi da solo, o tutt'al più in compagnia di pochi alleati scelti in ragione di una affinità a prova di bomba. Continuare ad allestire il caravanserraglio di coalizioni amplissime e fragilissime non aiuta a governare bene e ormai neppure a vincere le elezioni. Dunque, prima i contenuti e poi gli schieramenti, prima il progetto e poi le alleanze, prima le idee riformiste e poi la compagnia (rigorosamente riformista anch'essa). E' la missione che fa la coalizione, non il contrario.

Un Pd disancorato dall'alleanza obbligata con la sinistra radicale potrà sprigionare una vocazione innovativa che altrimenti rischia di perdersi, potrà conquistare un pezzo di elettorato mediano che si va allontanando da noi, potrà esprimere quel «carattere maggioritario» che tutti i suoi leader proclamano quotidianamente.

Sostiene Salvati: così si perde sicuramente, ma dando di sé un'immagine nitida. E qui obietto. E' ovvio che con l'aria che tira è più facile perdere che vincere. E del resto, continuando così, la prossima sconfitta sembra già scritta in tutti i fondi di caffè. Ma la politica ormai è così turbinosa, vorticoso, tempestosa che tutti questi calcoli da piccoli politologi che andiamo svolgendo possono essere buttati all'aria proprio dall'inquietudine degli elettori. La mia sensazione è che di questi tempi i percorsi razionali registrano le maggiori difficoltà; e che l'elettorato cerca piuttosto emozioni (soprattutto demagogiche, ma non solo) alle quali aggrapparsi. Questa è la difficoltà di tutti noi. Ma è anche la sfida, e direi perfino l'opportunità.

Dobbiamo imparare a rischiare. E' questa l'unica emozione che possiamo trasmettere. Ma una volta la politica era appunto questo: un rischio ragionevole e (non troppo) calcolato. Era il primato delle idee sugli oroscopi. La primissima Dc non immaginava neppure lontanamente di vincere. Eppure accadde. D'accordo, risparmi il paragone tra Pd e Dc per non urtare troppe suscettibilità. Ma vorrei tornare al punto. Questa è la stagione dei profeti, dei ribelli, dei giocatori d'azzardo. Se continueremo a fare i ragionieri, chiuderemo in perdita. Se butteremo via la calcolatrice, potremmo avere sorprese in cambio della nostra capacità di sorprendere.